

L'agguato ai carabinieri, identificati gli attentatori

COSENZA.- Immagini nitide, audio perfetto. I lineamenti, l'espressione, gli occhi degli attentatori; sono impressi su decine di fotogrammi girati in sequenza. La telecamera ad alta definizione montata dai carabinieri sul furgoncino "civetta" ha ripreso tutto: i due "picciotti" balzati in fretta e furia in sella alla moto e il gruppetto di nomadi da cui si sono improvvisamente staccati in ossequio a un ordine perentorio. I malviventi che hanno fatto fuoco contro il maresciallo Roberto Redavid, 35 anni, pugliese, sono due giovani poco più che ventenni. Antonio Bevilacqua, 24 anni e Attilio Chianello, 20, accusati di tentato omicidio e porto abusivo di arma da fuoco, si sono costituiti in procura ieri sera. Il primo ha sparato, il secondo guidava la moto. Il sottufficiale ferito nell'agguato e l'appuntato Andrea Covello (che dal furgoncino stava filmando l'incontro tra un gruppo di trafficanti di droga), li hanno riconosciuti senza ombra di dubbio. I "pistolieri" hanno infatti agito a volto scoperto, quasi d'impulso, senza prendere precauzioni. Le testimonianze rese dai carabinieri s'incastano perfettamente con le immagini riprese dalla telecamera digitale usata nell'appuntamento. Al sottufficiale ferito, la notte scorsa, i medici dell'ospedale dell'Annunziata hanno intanto asportato la milza. L'organo interno era stato spappolato dal proiettile calibro 9 conficcatosi nel fianco sinistro. Redavid ha superato la fase critica e sembra in lenta ma progressiva ripresa. Appena svegliatosi dall'anestesia, il carabiniere ha incitato i colleghi a proseguire nelle indagini e ad acciuffare i malviventi.

Per tutta la giornata di ieri, sono state passate al setaccio alcune zone del capoluogo bruzio, con l'impiego di decine di uomini (guidati dal capitano Gianluca Feroce e dal tenente Gaetano La Rocca) e di unità cinofile. La pressione ha indotto i due ricercati a consegnarsi. Oscuro rimane il movente di questa strana e grave vicenda. L'azione condotta contro gli investigatori dell'Arma dev'essere letto come un sinistro "segnale" lanciato dalla criminalità nomade allo Stato? Oppure rappresenta solo una spropositata reazione posta in essere dai componenti di una "banda" convinti d'essere finiti nel mirino di pericolosi avversari di malavita? Azzardiamo due possibili risposte. Da qualche tempo - secondo polizia e carabinieri - nell'area dell'ultimo lotto di alloggi del quartiere di via Popilia sarebbe in atto una sorta di "militarizzazione" del territorio. Nel senso che il traffico veicolare verrebbe controllato, nelle ore pomeridiane, da "pattuglie" di malviventi. "Pattuglie" incaricate di segnalare l'eventuale presenza di nemici. In città, infatti, aleggia dal luglio scorso lo spettro di un nuovo scontro tra le organizzazioni criminali e il nervosismo in certi ambienti sta raggiungendo livelli parossistici. L'intrusione degli uomini del Reparto operativo potrebbe pertanto aver dato fastidio, determinando una feroce reazione. Come dire: la zona è nostra, girate al largo.

Nessuno tra gl'inquirenti si sente, però, di escludere un secondo inquietante scenario. Gli attentatori potrebbero aver agito convinti di trovarsi al cospetto di un "commando" di sicari avversari. Il furgoncino con i due carabinieri, infatti, per filmare il gruppetto da cui si sono poi sganciati gli attentatori, è passato più volte dallo slargo in cui si stava svolgendo una riunione tra "compari". Qualcuno dei presenti, perciò, potrebbe aver pensato che il veicolo di colore bianco - condotto dal maresciallo Redavid - rappresentasse una sorta di avanguardia del nemico. Da qui la decisione di prevenire l'attacco con una mirata incursione. Il trentenne che ha fatto fuoco contro il mezzo "civetta" dell'Arma, ha infatti sparato per uccidere. Quattro delle sette pallottole esplose sono andate a bersaglio, colpendo rispettivamente il maresciallo Redavid, lo sportello sinistro, il relativo specchietto re-

trovisore, e il parabrezza del furgoncino. Chianello e Bevilacqua hanno confessato d'aver agito per «errore», scambiando i carabinieri per gente che voleva fargli del male. Con loro sono finiti in manette due testimoni della sparatoria per favoreggiamento. Si tratta di Eugenio Satiro e Andrea, Greco, entrambi trentenni di Cosenza. Le loro dichiarazioni sulla dinamica dei fatti, sono apparse ai pm Ernesto Anastasio e Eugenio Facciolla assolutamente inverosimili.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS